



I MUSEI RACCONTATI

Lecture scelte al tempo del coronavirus

#iorestoacasa



... QUESTI TROMBONI
DI STORICI DELL'ARTE...



Thomas Bernhard



[...] Adesso Irrsigler [il custode del Museo] è molto più in gamba di questi tromboni di storici dell'arte, che vengono al Kunsthistorisches Museum giorno dopo giorno e rintronano le orecchie della gente con le loro scemenze sulla storia dell'arte. Irrsigler è molto più in gamba di questi parolai della storia dell'arte che a forza di chiacchiere distruggono per la vita le dozzine di scolaresche che ogni giorno spingono innanzi per le sale del museo. Gli storici dell'arte, diceva Reger [il protagonista di *Antichi Maestri*], sono i veri e propri devastatori dell'arte. Gli storici dell'arte raccontano sull'arte una gran quantità di chiacchiere finché non uccidono l'arte a forza di chiacchiere. L'arte viene uccisa dalle chiacchiere degli storici dell'arte. Santo cielo, penso spesso qui seduto sulla panca quando gli storici dell'arte mi passano accanto spingendo innanzi quelle greggi di sprovveduti, che peccato per questi esseri umani ai quali gli storici dell'arte, diceva Reger, fanno passare per sempre, una volta per tutte, ogni gusto per l'arte. Il mestiere dello storico dell'arte è il peggiore che esista, e uno storico dell'arte parolaio, ma gli storici dell'arte sono tutti parolai, merita di essere cacciato a colpi di frusta, cacciato via dal mondo dell'arte, diceva Reger, tutti gli storici dell'arte meriterebbero di essere cacciati via dal mondo dell'arte perché sono proprio gli storici dell'arte che annientano l'arte, e noi non dovremmo permettere che l'arte venga annientata dagli storici dell'arte. Se stiamo ad ascoltare uno storico dell'arte ci viene la nausea, diceva Reger, se stiamo ad ascoltare uno storico dell'arte vediamo come l'arte che quello insozza con le sue chiacchiere viene annientata, grazie alle chiacchiere dello storico dell'arte l'arte s'immiserisce e viene annientata. Migliaia, addirittura decine di migliaia di storici dell'arte tempestano l'arte di chiacchiere e l'annientano, diceva. Gli storici dell'arte sono i veri uccisori dell'arte, se stiamo ad ascoltare uno storico dell'arte prendiamo parte all'annientamento dell'arte, dove spunta uno storico dell'arte, l'arte viene annientata, la verità è questa. Perciò nella mia vita ho raramente odiato di un odio più profondo di quello che ho provato nei confronti degli storici dell'arte, diceva Reger. Stare a sentire Irrsigler quando illustra un quadro a un profano è una vera gioia, diceva Reger, perché lui, quando si tratta di illustrare un'opera d'arte, non sommerge di chiacchiere il suo ascoltatore, non è un parolaio, non è nient'altro che il modesto informatore e relatore che lascia l'opera d'arte aperta per colui che la sta osservando, che non gliela chiude a forza di chiacchiere. Ho insegnato io a Irrsigler, nel corso dei decenni, come va illustrata un'opera d'arte in quanto oggetto di osservazione. E naturalmente tutto quello che dice Irrsigler deriva da me, diceva poi Reger, lui com'è ovvio non ha niente di originale da dire, ma ciò che di meglio viene dalla mia mente, anche se imparato a memoria, può all'occorrenza risultare utile. Le cosiddette arti figurative sono della massima utilità per un musicologo come me, diceva Reger, e io, più mi sono concentrato sulla musicologia, e anzi più mi sono fissato sulla musicologia, tanto

L'arte viene uccisa dalle chiacchiere degli storici dell'arte.

più insistentemente mi sono occupato delle cosiddette arti figurative; viceversa, penso che per un pittore, ad esempio, sia molto vantaggioso dedicarsi alla musica, e che se uno ha deciso di dipingere per tutta la vita, così pure per tutta la vita sarà per lui vantaggioso dedicarsi agli studi musicali. L'arte figurativa completa meravigliosamente quella musicale e l'una, diceva, ha sempre un effetto positivo sull'altra. Francamente non potrei concepire i miei studi di musicologia senza l'interesse per le cosiddette arti figurative, la pittura in particolare, diceva. Proprio per questo mi riesce così bene il mestiere di musicologo, perché nello stesso tempo e con pari entusiasmo, e soprattutto con pari intensità, io mi occupo di pittura. Non per niente da più di trent'anni vengo al Kunsthistorisches Museum. Altri vanno all'osteria di primo mattino e bevono tre o quattro boccali di birra, io vengo qui, invece, mi siedo e osservo il Tintoretto. Lei pensa certo che sia una follia, e forse ha ragione, ma io non posso fare diversamente. Per qualcuno la più cara e pluridecennale abitudine consiste nell'andare a bere i suoi due o tre boccali di birra in una di quelle bettole aperte al mattino, io vado al Kunsthistorisches Museum. C'è chi, per poter affrontare la giornata, si immerge verso le undici del mattino nella vasca da bagno, io vado al Kunsthistorisches Museum.

Non per niente da più di trent'anni vengo al Kunsthistorisches Museum.

...non c'è nulla che fin dall'infanzia io abbia detestato più dei musei...

E se poi abbiamo anche un Irrsigler siamo a cavallo, diceva Reger. In effetti non c'è nulla che fin dall'infanzia io abbia detestato più dei musei, diceva, io per natura sono uno che detesta i testa i musei, eppure, forse proprio per questo, da più di trent'anni vengo qui dentro, mi concedo questa assurdità senza dubbio indispensabile al mio intelletto. Come lei sa io non vado nella Sala Bordone per Bordone, e neanche ci vado per Tintoretto, anche se in effetti considero L'Uomo dalla barba bianca uno dei quadri più straordinari che mai siano stati dipinti, nella Sala Bordone io ci vado per via di questa panca e per l'influenza ideale di questa luce sul mio temperamento, in effetti io vado nella Sala Bordone per la temperatura ideale che vi regna, e anche per Irrsigler, che solo nella Sala Bordone è l'Irrsigler ideale. E in verità non ce la farei mai a stare, per esempio, in prossimità di Velázquez. Per non parlare di Rigaud e di Largillière, che fuggo come la peste. E qui, nella Sala Bordone, che la meditazione mi riesce meglio, e se qualche volta mi venisse voglia di leggere qualcosa qui sulla panca, il mio amato Montaigne, per esempio, o il mio forse ancor più amato Pascal, o il mio amatissimo Voltaire, come vede gli scrittori che io amo sono tutti francesi, neppure un tedesco, qui potrei farlo nel modo più piacevole e più fruttuoso. La Sala Bordone è la mia sala di riflessione e di lettura. [...]

Thomas Bernhard, *Antichi Maestri. Commedia*, Adelphi, Milano 1992, pp. 26-28



Ogni due giorni, ininterrottamente da più di trent'anni, Reger, musicologo e critico d'arte, siede per ore nella Sala Bordone del *Kunsthistorisches Museum* di Vienna. Solo, grazie alla complicità del custode e amico Irrsigler che impedisce ai visitatori di entrare nella sala. Siede e guarda *L'Uomo dalla barba bianca* di Tintoretto e qui ha convocato l'insegnante Atzbacher cui si rivolge per esprimere i suoi pensieri sull'arte, sulla vita e sulla morte. È un flusso ininterrotto, per lo più di invettive, contro lo Stato austriaco "corrotto dalla testa ai piedi"; gli insegnanti che, se anche non picchiano più i bambini, sono "rimasti insulsi come una volta", "la brutalità e l'imbecillità indecente dei viennesi più volgari e ottusi"; lo "stato indescrivibile dei gabinetti"; ecc. Non si salva proprio nessuno: gli insegnanti che portano le scolaresche al Museo e distruggono le menti dei ragazzi, privandoli di ogni inventiva e creatività; le guide "produttori vanesi della chiacchera sull'arte", senza risparmiare - come in questo brano - gli "storici dell'arte".

Antichi Maestri. Commedia è il penultimo romanzo di **Thomas Bernhard** (Heerlen 1931 - Gmunden 1989), il grande scrittore, ma anche drammaturgo, poeta e giornalista austriaco, un libro che egli considerava la sua opera "migliore", da leggere nella sua interezza, in cui l'autore fa esprimere al suo personaggio una critica radicale, nichilista, al mondo contemporaneo: "in realtà, Atzbacher, io cammino per le strade di Vienna e la detesto, ma non è soltanto questa città che detesto, è il mondo nel quale oggi viviamo che detesto, perché è un mondo ottuso, volgare, popolato da un'umanità ottusa e volgare", dice Reger, ma le sue invettive, che sono quelle di Bernhard, con il loro tono esasperato proprio alla satira, che il sottotitolo *Commedia* denuncia esplicitamente, hanno un fondo di verità e il sorriso che suscitano invita comunque a una riflessione su quanto al fondo, possiamo trovare di sensato, in tutte e in ciascuna di esse.

Cosa spinge Reger - che pure dichiara di detestare fin da piccolo i musei - a tornarvi e restarvi per ore? La ricerca dell'imperfezione dei capolavori, di quel "punto che rivela in modo inequivocabile il fallimento dell'artista". "Il tutto e il perfetto ci risultano insopportabili", dice Reger. Così in fondo anche tutti questi quadri [...] io li trovo insopportabili, se devo essere sincero li trovo atroci. Per poterli sopportare cerco dentro e sopra ciascuno di essi un cosiddetto *errore palese*, e questo modo di procedere mi ha finora sempre condotto allo scopo, che è quello di trasformare ciascuna di queste cosiddette opere d'arte compiute in un frammento". Solo esso può dare "piacere": "Sì, dico, El Greco, bello, ma quel brav'uomo non è mai riuscito a dipingere una mano! E poi dico, bello, Veronese, ma quel brav'uomo non è mai riuscito a dipingere un volto. [...] Non esiste un quadro compiuto, e non esiste un libro compiuto e non esiste un pezzo musicale compiuto". "La verità è questa [...]. La mente dev'essere una mente che cerca, una mente che cerca gli errori, gli errori dell'umanità, una mente che cerca il fallimento". "L'ammirazione rende ciechi... rende ottuso colui che ammira ... Solo l'idiota ammira, l'uomo intelligente non ammira, l'uomo intelligente rispetta, stima, capisce, e basta".

Come altri personaggi di Bernhard, è stato osservato, anche in Reger è presente un'ambivalenza di pensiero: "benché l'opera d'arte sia fragile, imperfetta e caduca come ogni cosa umana" e l'arte sia "che c'è di più grande e al tempo stesso di più disgustoso ... Eppure noi dobbiamo persuaderci che un'arte grande e sublime esiste davvero, diceva, altrimenti precipitiamo nella disperazione. Anche se sappiamo che qualsiasi arte finisce nella goffaggine e nel ridicolo e nell'immondizia della storia, come peraltro tutto il resto, dobbiamo credere nell'arte grande e sublime, *dobbiamo crederci fermamente*".